

La donna, nella presente sua condizione, ben di rado ottiene un grado moderato di felicità, e se pure l'ottiene, più di rado ancora lo conserva, quando però non perda la vita prima di aver perduto la gioventù e la bellezza. Educata a piacere all'uomo e ad essere amata con passione da lui, non è per lo più consultata sulla scelta del compagno e signore, a cui l'amore di lei sarà esclusivamente dovuto per la intiera vita di entrambi: si valutano i beni di fortuna, il nome, il grado, lo stato sociale di colui che la chiede in isposa, e nulla più, sotto il puerile pretesto che dopo pochi mesi o pochi anni di matrimonio le attrattive della persona non si osservano più, e che i soli elementi durevoli di felicità sono le ricchezze e le soddisfazioni dell'orgoglio. La giovinetta però che aspettava, cupida e timorosa, il futuro dispensatore di ogni sua gioia, l'oggetto a cui ella doveva consacrare tutto il suo cuore, tutti i suoi affetti e la intera sua vita, si trova subitamente legata ad un uomo che non le ispira nè amore, nè fiducia, ma piuttosto timore e avversione. Ciò accade troppo di frequente, e tali unioni portano non di rado frutti conformi all'origine loro. Non di rado pure la donna scaduta da ogni desiderio e da ogni speranza, si rassoda nel coraggio della rassegnazione: impone a sè stessa di accettare sinceramente i propri doveri, e di trovare una sufficiente felicità nell'adempimento di questi. Cosiffatti sforzi e trionfi della volontà sull'istinto sostengono la donna nella vita, le costituiscono una tal quale felicità, ma assai diversa dalla felicità spontanea

che dorava i sogni della giovinetta, e, diciamolo francamente, non è quella vera felicità che rasserena lo sguardo, affretta i battiti del cuore, colora le guancie e atteggia le labbra al sorriso. È un contento freddo e tranquillo, nato da una vittoriosa rassegnazione, e dalla soddisfazione della coscienza. È una bella cosa, ma non è la felicità. La donna, reputata tanto debole ed inferiore all'uomo per natura, ha compiuto in silenzio il più eroico sacrificio, ha fatto il più urgente sforzo, e conseguita la più mirabile vittoria che possa conseguire creatura umana.

Ma v' ha giustizia, v' ha pietà nell'imporre alla donna tali prove, da cui essa non può uscire, se non col sacrificio di ogni terrena gioia, o con quello del suo buon nome, senza rinunciare alla felicità o alla virtù, misera o colpevole? Non sarebbe omai tempo che la società così ansiosa di abbattere tutte le tirannidi, e di stendere la mano a tutti gli oppressi (del che la benedico e la lodo) si ricordasse che in ogni casa, in ogni famiglia, v' hanno vittime più o meno rassegnate, assortite nel procurare la maggior dose di felicità possibile a chi le condannava ad una vita di dipendenza e di sacrificio, parecchie delle quali comprenderebbero lietamente a così caro prezzo il bene di essere costantemente amate dall'oggetto, a cui si consacrarono, e questo inadeguato compenso poche l'ottengono?

Non è forse tempo che le compagne, le madri dei signori del creato, sieno tenute seriamente come creature ragionevoli, dotate di potenze intellettuali forse speciali, ma non necessariamente inferiori a quelle dell'uomo? Non so se m'inganni, ma sembrami che la società (e quando dico la società, intendo parlare quasi esclusivamente degli uomini) non sia più così aliena come per lo passato dal muovere un primo passo verso la giustizia quanto alle donne. Già si ammettono le eccezioni alla radicale inferiorità femminile, e quelle donne che formano tali eccezioni, non sono sempre viste di mal occhio dagli uomini, che anzi loro dimostrano un certo rispetto, una certa deferenza. Facciano in modo le donne, che queste eccezioni diventino più numerose, sinché il rispetto tributato ad alcune di esse ridondi e si estenda gradatamente sopra tutto il sesso femminile. Quelle donne che già emergono dalla moltitudine, mantengano la stima acquistata con serietà senza ostentazione, evitando le stravaganze, gli slanci febbrili, che a torto si attribuiscono alla intemperanza del genio; facciano intendere alla

società che una donna di coltivato ingegno non si crede per ciò sciolta dall'obbligo di essere buona moglie e buona madre, di acudirle alla propria casa, agl'interessi del marito e della famiglia, ed i pregiudizii contro le donne operose e che sanno, andranno a poco a poco dileguandosi.

Mi si dirà che le donne di svegliato ingegno non possono adoperare, nè tampoco far nota alla società la mente loro, tutte le vie essendo lor chiuse ed interdette. Vi sono difatti condizioni sociali, in cui la donna, perchè donna, non è ammessa oggidì: per esempio la magistratura e la milizia di terra e di mare. La magistratura richiede studii lunghissimi, gravi e piuttosto noiosi, a cui nessuna donna ch'io sappia si è per anco accinta, e la milizia di terra e di mare vuole una forza, una destrezza ed una energica operosità, che mal si accorda con gli uffici affidati dalla natura alle donne. Ma di fronte a queste due vie chiuse di fatto alle donne, quante altre rimangono aperte! La istruzione pubblica, il vastissimo campo delle lettere, la storia, la filosofia, ed in generale tutte le scienze che esistono pel loro intrinseco pregio, non valutando anche la pratica applicazione ai bisogni quotidiani della vita sociale e politica. Mi si risponde che le scuole ove l'uomo attinge il sapere son chiuse alle donne, e che se qualche giovinetta di famiglia opulenta può acquistare qualche sapere con maestri privati e libri comperati, sempre rimane il più gran numero delle giovinette che è escluso dalle scuole pubbliche più elevate; nè potendo per gli scarsi mezzi procurarsi la istruzione privata, sono costrette di rinunciare a quel sapere che è tuttora esclusivamente serbato all'uomo, e che forma la base della di lui superiorità ed eccellenza. Di ciò non convengo. Credo invece che le giovinette inclinate agli studii serii ed elevati, potrebbero penetrare nelle aule dei licei e dei ginnasi, qualora vi fossero chiamate da un sincero desiderio d'istruzione, e qualora vi osservassero un tranquillo e modesto contegno; e credo che all'escire da quelle scuole, preparate essendo a sostenere degnamente gli esami stessi che sono imposti ai giovani, non incontrerebbero poscia ostacolo alcuno alla frequentazione dei corsi pubblici che compongono la istruzione universitaria. Non dico che la prima giovinetta posta a tali prove potesse vincerle senza essere dotata di molto coraggio, di sangue freddo, di una invincibile perseveranza e di forze intellettuali di primo ordine; ma nessuna conquista può farsi senza un conquistatore, e i conquistatori, a qualsiasi

tempo ed a qualsiasi sesso appartengano, sono sempre creature eccezionali. La prima giovinetta che picchiasse alla porta delle scuole maschili, ecciterebbe, non v'ha dubbio, le risa degli studenti e i sospetti dei professori. E che perciò? Tacerebbero le risa e svanirebbero i sospetti, quando la giovinetta studiasse daddovero, quando non si presentasse se non accompagnata da persona rispettabile per la età e pei costumi, quando si sforzasse di sottrarsi agli sguardi degli studenti, quando insomma facesse a tutti chiaro che non venne per fare una cosa strana, ma per coltivare il proprio intelletto.

Credo che l'impresa sarebbe assai meno ardua che non pare, e che quando fosse evidente che le intenzioni dei parenti e della giovinetta stessa sono le espresse, e nulla ascondono di misterioso, il tentativo incontrerebbe favore, e la giovinetta non sarebbe dalle scuole respinta, ma ammessa, aiutata e protetta. Quando poi la difficile prova ottenesse un discreto successo, sarebbe tosto da altre giovinette ripetuta, sinchè fatto a tutti evidente che le donne non si compiacciono più nella ignoranza antica e fanno lodevoli sforzi per uscirne, si aprirebbero scuole femminili dove le donne riceverebbero la istruzione medesima che sino ad oggi è privilegio degli uomini, senza che la convivenza fra gli studenti di diverso sesso potesse dar motivo a scandali o diffidenza.

Ma a qual' uopo si darebbe alle donne un'istruzione virile se, instrutte che sieno, debbono rimanere a loro chiuse tutte le vie per adoperare ed applicare il sapere acquistato, se ogni carriera scientifica o letteraria è a loro vietata? Così mi si risponde, ed io ripeto che le cose non istanno in questi termini. L'Italia nostra non vanta ella forse nel passato molte donne illustri per ingegno e per sapere, alcune delle quali occuparono cattedre scientifiche nelle pubbliche università, e specialmente in quella di Bologna? La nostra Agnesi non fu ella reputata da tutti di gran valore nelle scienze matematiche, e non ricevette forse onori tali da destare l'emulazione se non la rivalità degli uomini del suo tempo? Quante delle nostre donne furono ammesse nelle accademie scientifiche e letterarie degli scorsi secoli? E perchè l'età nostra si mostrerebbe meno liberale di quelle?

Poche settimane sono in Inghilterra non fu forse addottorata in medicina una donna che certamente aveva compito gli studi, e sostenuto con lode gli esami stessi che sono imposti agli studenti prima di conseguire il diploma di medico? Qui non mi

si dirà che i pregiudizii popolari renderanno il diploma della donna inglese inutile, e si opporranno all' esercizio della sua professione; poichè è noto a tutti che le donne, anco le più ignoranti, mostrano sovente una strana rivalità verso i medici, sono molte volte a loro preferite dai malati, ed i suggerimenti di esse divotamente seguiti, a malgrado della energica opposizione del medico legittimo. Mentre scrivo, un'altra giovane inglese sta tentando la prova già sostenuta dalla prima, e risponde agli esaminatori che debbono giudicare della sua idoneità all' esercizio della medicina.

Quasi in tutti i paesi civili molte eccezioni alla generale insufficienza della donna nelle cose della mente furono accettate dalla società; eppure queste numerose eccezioni non hanno ancora infievolita la regola, o, per meglio dire, la massima della inferiorità femminile. Perchè ciò?

Il perchè si scorge facilmente. Le donne che s' illustrarono nelle scienze, nelle lettere o nelle arti, hanno obbedito all' istinto loro, hanno soddisfatto ai bisogni della loro mente, hanno seguito la imperiosa chiamata della spirituale loro natura; ma senza prefiggersi altro fine oltre queste soddisfazioni. Una donna ebbe l'onore di occupare una cattedra universitaria; ma il caso non si ripeteva se non dopo lunghissimo intervallo di tempo, o mai. Quella donna aveva aperto una porta alle altre donne; ma nessuna pensò di approfittarne, e la porta si richiuse gradatamente da sè, e per modo che chi le getta uno sguardo nel passarvi davanti, si persuade che sia serrata a chiavistelli e catenacci, e che l' aprirla sia cosa impossibile. Le donne stesse che negli ultimi tempi hanno chiesto ciò che chiamano la propria *emancipazione*, hanno, a parer mio, resa più che mai difficile la soddisfazione dei loro desiderii. Tanto in Francia quanto in Italia, gli uomini assennati e molte donne hanno ricusato di ascoltare tali domande, e si sono sdegnati non solo contro le autrici di esse, ma contro la cosa domandata eziandio. Si chiedono riforme radicali e pronte, provvedimenti e leggi che stranamente disturberebbero la pace delle famiglie, e che produrrebbero nella società una deplorabile confusione. Una delle tendenze che si riscontrano nel carattere di presso che tutte le donne, è di accendersi di passione sia pro, sia contro le persone e le cose che si prendono a cuore, e di giudicarle colla immaginazione piuttosto che con la ragione. Che cosa avverrebbe della crescente generazione, se un gran numero di madri di famiglia sciolte per legge da ogni

obbedienza al marito e da tutti i doveri, i quali sin qui loro incombevano, si accendessero subitamente di passione per quelli studi virili che potessero aprir loro la via ai pubblici officii, alle pubbliche carriere? Chi si sostituirebbe alla madre nelle cure e nella educazione dei figli, mentre la madre educerebbe sè stessa a vita diversa? Chi si sostituirebbe alla moglie nella fiducia del marito, nel governo della casa? A me tali riforme appaiono di una impossibile esecuzione. Possòno essere tentate, quando si trovi un governo amico di qualsiasi novità, sufficientemente sicuro di sè per non curarsi della pubblica opinione, e abbastanza audace da non lasciarsi trattenere da considerazioni gravissime che non sieno apparentemente dirette contro il proposito suo; ma tengo per certo che tal esperimento farebbe indietreggiare per molti anni la soddisfazione dei desiderii di quelle donne che oggi chiedono la emancipazione del nostro sesso. La parola stessa, tante volte proferita in quelle richieste *di donna libera* ha, e non senza ragione, un non so che di antipatico e di disgustoso che eccita le risa degli uomini, e lo sdegno di molte donne. Sia libera la donna d'istruirsi solidamente e non puerilmente; sia libera di avere il giusto compenso delle sue fatiche, il premio del suo buon successo, ma meglio è il non chiedere altre libertà. E poichè la irresistibile natura della donna e dell'uomo lega l'uno all'altra per l'intiera lor vita, riconosciamo e confessiamo che l'esercizio di due libere volontà egualmente tenaci ed egualmente legittime, renderebbe sovente intollerabile il coniugale consorzio: e poichè una di queste due volontà deve essere sottoposta all'altra, lasciamo su questo punto andare le cose come andarono sin qui, e non aggiungiamo con una superflua esigenza difficoltà gravi alle gravissime che già si oppongono all'emendamento della condizione femminile. Del resto, la donna è bensì schiava degli ordinamenti sociali, ma non è, o in pochi casi, della volontà del marito.

Mettiamo da parte le declamazioni. La condizione della donna è al di sotto del valor suo intellettuale e morale, ed in quella la donna non trova, se non in casi eccezionali, una durevole felicità. Questa condizione è ad un circa la medesima che le fu imposta nei primi albori della civile società; e siccome ogni cosa cammina, progredisce e si trasforma quaggiù, la immobilità della condizione femminile è opposta alla natura delle cose e della umana famiglia. Ma tante cose posano sopra codesta condizione femminile che non si può distruggerla ad un

tratto, senza recare immensi danni alla società. Convieni invece camminare adagio, togliere ad una ad una le pietre che possono essere tolte all'odierno edificio sociale, senza cagionarne l'intera rovina; convieni anzi porvi saldi puntelli affine di mantenerlo ritto a mano a mano che gli son tolte le pietre onde si compone, e che si adoprano alla erezione di un nuovo edificio, in cui i bisogni di tutti e di tutte trovino un'equa soddisfazione. Le donne che ambiscono un nuovo ordine di cose, debbono armarsi di pazienza e di annegazione, contentarsi di preparare il suolo, di seminarlo, ma non pretendere di raccorre la messe. La presente generazione non può se non preparare giorni migliori alle generazioni future, e di ciò deve andar contenta: imperocchè le riforme fatte in fretta hanno quasi sempre infelice successo, e distolgono i più animosi dal ripeterle. Egli è vero che i torti, di cui si lagnano alcune donne, esistono da molti secoli, e che il riformarli può difficilmente reputarsi atto intempestivo; ma è vero altresì che la esistenza di questi torti, e la possibilità di mettervi fine, non furono conosciute che assai di recente. Un grandissimo numero di quelle donne che si vorrebbero liberare dal giogo, respingono sdegnate una libertà che non chiesero mai, e il cui nome sembra loro sinonimo di vizio e di libertinaggio. A chi si appoggeranno le riformatrici per ottenere un intento così frainteso ed abborrito dai più? La insistenza loro rende lo stato delle cose più che mai difficile, e suscita nuovi ostacoli al conseguimento dei loro voti. Io vorrei che si contentassero di dimostrare coll'evidenza del loro ingegno e colla moderazione delle loro pretese, che la mente femminile non è naturalmente e necessariamente inferiore alla virile, e che la donna non si lascia sempre trascinare dalla passione, ma sa regolare e temperare i proprii desiderii, ed accomodarsi alle circostanze ed ai tempi; e sono persuasa che seguendo questo mio consiglio giungerebbero più presto alla mèta.

Mi si permetta un'altra osservazione. Le donne esercitano ed esercitarono da gran tempo un'azione potentissima sopra tutti i negozi o pubblici o privati che incombono all'uomo; ma la loro azione è, per così dire, subdola, nascosta, dissimulata. Per non offendere l'orgoglio e la vanità dell'uomo, la donna si cela dietro di lui ch'essa vuol condurre, lo muove a suo capriccio lusingandone la vanità; gl'ispira, ma non gli suggerisce i pensieri che la dominano, e riesce sovente a persuadere il proprio signore, che i pensieri così artificialmente presen-

tatigli sono frutto del suo trascendente ingegno; cosicchè lo vedremo fors'anco sforzarsi di renderli accessibili al debole intelletto della donna, da cui li riceve, e non di rado la donna lo confermerà nell'errore, mostrandosi maravigliata per l'altezza del virile concetto, grata alla pietosa di lui condiscendenza, ed osterà i segni di una mentale stanchezza dovuta agli sforzi fatti per partecipare a quei pensieri virili, troppo superiori alla sua potenza. Evvi alcuno che possa approvare tali artifizii? E qual è l'uomo che dopo di essere stato così aggirato, venendo a scoprire l'inganno, non ne rimanga fieramente, e con ragione, sdegnato? Siffatte relazioni fra gli uomini e le donne che sono frequentissime, sono uno smacco alle più necessarie delle umane virtù, alla veracità, alla probità, alla lealtà. Eppure asserirei senza esitare che fra dieci donne, le quali esercitano una qualsiasi influenza oltre la sfera loro, ve ne sono almeno otto che la ottengono nel modo da me descritto.

La nostra Italia sta ora componendosi con gravi stenti, e vincendo potenti ostacoli. La nazione italiana non teme di separarsi dalle cose passate, e le novità di qualsiasi natura non la spaventano solo perchè son novità: ma in questo momento ogni cura che non si riferisca direttamente al suo ordinamento e assetto politico, ogni riforma che non tenda a tutelarla da un imminente pericolo, deve essere rimandata a giorni più sicuri e tranquilli. I nostri legislatori, coloro che rappresentano la nazione italiana fatta libera, non debbono venir distratti dal gravissimo loro incarico; ma l'opera che a mio parere deve precedere la giustizia, a cui anelano alcune donne, può incominciarsi oggi. Si educino e s'istruiscano senza ostentazione quelle donne che per la natura del loro ingegno, e per il loro stato sentono il bisogno di una intellettuale coltura e possono procacciarsela. Anche in mezzo ai gravi pensieri che oggi travagliano la italiana società, il lento ma continuo progresso della mente femminile non rimarrà inosservato, e forse prima ch'io non credo le donne otterranno spontaneamente dagli uomini la dovuta giustizia.

Forse io m'inganno, forse mi acceca la parzialità pel mio paese, ma parmi di scorgere, in un avvenire non so quanto lontano, l'Italia che scioglie tutti i problemi sociali, e li scioglie con prudente, ma istancabile coraggio, vittoriosa nemica di tutti i pregiudizi, disprezzatrice costante di quelle ragioni individuali che si oppongono alle legittime delle moltitudini.



Parmi vedere negli uomini che possono oramai ambire il reggimento della nazione, che la rappresentano o che si dedicano alla difesa ed al servizio del paese, parmi, dico, vedere scemato il desiderio di mantenersi, mediante la soggezione e l'avvilimento della donna, la dispotica loro autorità sulla casa e sulla famiglia. Parmi vederli presi da meraviglia accorgendosi che le donne, educate ed istruite dagli stessi maestri loro e negli studii stessi, non rinunziano perciò ad esser donne, a vivere della vita della donna, ad assumerne e ad adempierne i doveri, non assordano la società coll'entusiastiche lodi del loro ingegno, esaltando la propria eccellenza, chiedendo diritti, disprezzando doveri, e desiderando strane riforme.

Parmi vederli più meravigliati ancora, quando scoprono che la donna colta sa rendersi compagna gradita anche dopo la partenza della bellezza e della gioventù; che le puerili dispute, i frivoli dilette le sono diventati assai meno necessari di prima; che la sua vanità più non si offende colla solita facilità; che la noia e la malinconia senza motivo non sono più il flagello della sua vita, e ch'essa può dare la propria fiducia ad un sacerdote che le sembri meritarsela, senza farlo padrone dei secreti domestici, nè ricevere da lui le istruzioni da comunicarsi al marito ed ai figli, nè i rimproveri e le condanne, quando gli uni e gli altri le ricusino, nè vogliano regolarsi conformemente a quelle.

Parmi vedere nel glorioso avvenire della mia patria le famiglie in miglior modo assestate e dirette, la educazione della prole più saggia e più previdente, le amicizie pericolose scemate di numero, dappoichè mariti e mogli saranno gli uni per gli altri i più sicuri, sinceri e fedeli amici che si possano desiderare. Vedo cessati i contrasti, le usurpazioni, le recriminazioni; cessato il bisogno della dissimulazione, e la tendenza alla falsità, coll'aver posto sopra più salde basi la domestica felicità, e coll'aver permesso alla donna d'innalzarsi alla pari dell'uomo. Vedo la società arricchita dell'ingegno, dei consigli e dell'opera femminile, in quelle faccende almeno che richiedono prontezza di concepimento e di criterio, umanità, e disposizione al sacrificio. Vedo che alla mia patria spetteranno le lodi e la gratitudine universale per avere felicemente e saggiamente troncata la quistione del valor femminile, e della condizione che alla donna si compete.

Vogliono le donne felici ed onorate dei tempi avvenire

rivolgere tratto tratto il pensiero ai dolori ed alle umiliazioni delle donne che le precedettero nella vita, e ricordare con qualche gratitudine i nomi di quelle che loro apersero e prepararono la via alla non mai prima goduta, forse appena sognata, felicità!

CRISTINA BELGIOJOSO.